

Mio dolce e caro Virgilio, siamo al solito.  
Non ho più molle, mi pare. Guardo e penso; e non  
faccio nulla. Ho interrotte le lezioni (per il carnevale!)  
che facevo come tuognato e quei balletti e scusa,  
nemmeno, capire quel che mi dicesi. Ora spero che un  
po' di pace mi resterà a me. Quando la mia Mimma  
splendida e bianca mi va al suo mare ammirabilissimo  
e tra i verzieri del mio colle; e poi riguardo le  
sue rovine. Non mi posso dar pace. Ora poi, merco  
del mio Virgilio, le posso vedere, qualche rovine, allo  
stereoscopio. Che orrore! Il hanno scritto, tra i cento  
altri, alcuni da Firenze per un loro grande  
numero unico. Gabriele aggiunge due righe per  
raccomandare la cosa. Ma come debbo fare? Non so,  
non posso, non odo. Io vorrei fare, non scrivere e,  
merforiamente per fortuna, cantare. E ho avuto e ho  
la cara sorella malata, come lei, buon Virgilio, il fratello.  
E l'è guarito il fratello? E' indubito tutto bene? La  
mia sorella, no, non è ancora guarita. Io lascio per me  
i giorni senza nemmeno respirare il mio  
Virgilio delle compagne che mi ha fatto, esso solo, solo  
esso, in questi giorni di tutto! Ma Virgilio ha indovinato.  
Lo che Greco è Napoli. Ha scritto al pref. Bertoni  
di ciò che s'è fatto, più che di fratello, Virgilio.  
O grande cuore Virgilio nostro! Ho visto Palermo, con  
grande che non so dove spiarla. Come è bella  
Palermo! che incanto! Forse la più bella città  
del mondo. Credevo che quest'ora Messina, ma Palermo

supera. Palermo è il più fi polca di quattro o cinque  
des più polca popoli del mondo. L' il loro sogno  
che o'è intrecciato e fuso insieme ed è unito  
come realtà superiore all' immaginazione. E io non  
la vedrò più, che così. Le chi ha una patria  
povera grama deforme trista, l'ama pur tutto e  
così bella la Troia, come deve esser felice chi ha, per  
amarla, una patria così divinamente bella! Ci si  
nasce polca, costi: non è vero, buon Virgilio? Il difficile,  
per non dir l'impossibile, è, poi, esprimere, la polca  
di de uno nasce e vive saturato e tutto perverso.  
E la povera de mia? Come dicono a Palermo, che ella  
deve, sorgere? Come su prima? Vuoi pur sapere  
de cosa si pensa in Sicilia intorno a ciò.

Ma penso al buon Don Vincenzino Musca. Mi  
arriva, di nuovo, da San Marco d'Alunzio. O non ha avuto  
il pensiero di mandarmi aranci e limoni? E quelli, naturalmente,  
tutto un balsamo il cuore del loro profumo. Ma  
perduto tutto, il mio piccolo beccalio, e pensa a mandare  
a me degli aranci! Si può essere più fortemente  
gentile di così?

Io vorrei essere siciliano. E siccome non  
è possibile essere quel che non si è, io sono  
deperato. Mi spago con amari.

E in primo luogo, premissimo, lei, mio  
Virgilio!  
Mi dia buone notizie di me fratello.

Bologna 20 II 1909  
Luo Giovanni